



4 dicembre 2012

Marco 11, 20-26

Abbate fede di Dio

Il vero tempio di Dio è l'uomo in comunione con lui: la fede, la preghiera e il perdono ne sono i pilastri.

- 20 E, passando via all'alba,
viderò il fico seccato dalle radici.
- 21 E Pietro, ricordandosi, gli dice:
Rabbì, ecco:
il fico che hai maledetto è seccato.
- 22 E, rispondendo, Gesù dice loro:
Abbate fede di Dio.
Amen, vi dico:
Chi dice a questo monte:
Togliti e gettati nel mare,
e non dubita nel suo cuore,
ma crede che ciò che dice avviene,
gli sarà accordato.
- 24 Per questo vi dico:
Tutto quanto pregate e chiedete,
credete che l'avete ricevuto,
e vi sarà accordato.
- 25 E quando state in piedi a pregare,
perdonate
se avete qualcosa contro qualcuno,
perché anche il Padre vostro nei cieli
perdoni a voi le vostre cadute.
- (26) Ma se voi non perdonate,
neanche il vostro Padre che è nei cieli
perdonerà le vostre cadute.



Salmo 85 (84)

- 2 Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
- 3 Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
- 4 Hai depresso tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.
- 5 Rialzaci, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
- 6 Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?
- 7 Non tornerai tu forse a darci vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
- 8 Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
- 9 Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
- 10 La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
- 11 Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
- 12 La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.
- 13 Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
- 14 Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Un salmo questo che invita ad aver fiducia, che invita a guardare il Signore come Colui che ci ha dato la vita e come Colui che torna ogni volta a darci vita: Non tornerai tu forse a darci vita, perché in te gioisca il tuo popolo?. E, il modo con cui il Signore dà



vita, lo si dice subito dopo: Mostraci Signore la tua misericordia. È il modo con cui il Signore rinnova in noi la vita, da parte nostra, il salmista ci chiama a porci in ascolto, ad ascoltare che cosa dice Dio, il Signore, come annunzia la pace. E poi si parla di frutti: La verità germoglierà dalla terra ... la nostra terra darà il suo frutto. Ecco, ci troviamo anche nel Vangelo di Marco, dove si parla appunto di foglie, la difficoltà di trovare frutto. Questo salmo ci dice che c'è questa possibilità di portare frutto, che grazie alla bontà del Signore, di cui si parla all'inizio di questo salmo, possiamo portare frutto; che è un invito, qui nel salmo per coloro che sono rimpatriati dall'esilio, per ciascuno di noi nelle situazioni in cui ci troviamo, con la certezza che il Signore dà il suo bene e che noi possiamo portare frutto, che il Signore torna a darci vita. Il modo, con cui possiamo conoscerlo ancora di più, è riconoscerlo presente nella nostra vita, nella vita delle persone.

Abbiamo visto che il Signore è entrato a Gerusalemme con l'asinello, e lì è entrato nel tempio, e lì finisce il primo giorno degli ultimi sei giorni di Gesù che corrispondono ai sei giorni della creazione; al sesto giorno fu creato l'uomo e il sesto giorno sarà sulla croce: è il nuovo uomo, l'uomo che è immagine perfetta di Dio.

Poi abbiamo visto – la volta scorsa – il secondo giorno, che tornando a Gerusalemme, per entrare nel tempio, trova il fico con tante foglie e senza frutti. Poi entra nel tempio e trova il tempio con tanto culto, tanto frascame, ma senza nessun frutto, cioè è diventata una spelonca di ladri invece che casa di preghiera. Allora, ha maledetto il fico e poi è entrato nel tempio in malo modo dicendo che, appunto, è ridotto male e la maledizione che cade sul tempio e sul fico sarà quella che cade su di lui, sulla croce: sarà lui il fico essiccato, sarà lui il tempio distrutto.

E adesso, vediamo il terzo giorno, ci fa vedere il nuovo tempio; ed è un giorno lungo perché ormai il resto del capitolo undici e i successivi dodici, tredici è tutto questo giorno, con le



discussioni sul potere di Dio che è il contrario di quello di Cesare. E poi comincia la Passione.

²⁰E, passando via all'alba, videro il fico seccato dalle radici. ²¹E Pietro, ricordandosi, gli dice: Rabbì, ecco: il fico che hai maledetto è seccato. ²²E, rispondendo, Gesù dice loro: Abbiate fede di Dio. ²³Amen, vi dico: Chi dice a questo monte: Togliti e gettati nel mare, e non dubita nel suo cuore, ma crede che ciò che dice avviene, gli sarà accordato. ²⁴Per questo vi dico: Tutto quanto pregate e chiedete, credete che l'avete ricevuto, e vi sarà accordato. ²⁵E quando state in piedi a pregare, perdonate se avete qualcosa contro qualcuno, perché anche il Padre vostro nei cieli perdoni a voi le vostre cadute.⁽²⁶⁾ Ma se voi non perdonate, neanche il vostro Padre che è nei cieli perdonerà le vostre cadute.

Abbiamo la prima scena, che passano all'alba vedono il fico seccato. E, allora, da questo fico seccato Gesù trae argomento, mette in cattedra il fico e ci vuol dare l'insegnamento fondamentale su qual è il nuovo tempio: il nuovo tempio è la fede, la preghiera, e il perdono. Cioè, la nuova presenza di Dio non è più nel tempio, è nell'uomo, il quale ha questi atteggiamenti che lo mettono in comunione con Dio e, direi, andiamo direttamente al testo che è così ricco.

²⁰E, passando via all'alba, videro il fico seccato dalle radici. ²¹E Pietro, ricordandosi, gli dice: Rabbì, ecco: il fico che hai maledetto è seccato.

Si diceva, è l'inizio di un nuovo giorno, viene detto che si è all'alba di questo giorno, proprio un nuovo inizio, c'è qualcosa di nuovo e – come Silvano accennava – è il giorno in cui siamo in presenza del nuovo tempio, della nuova presenza e anche questo fatto che queste persone, si dice, passano via, Passando via all'alba, anche questo mi sembra possa già indicare un tipo di novità.

Pensavo che il tempio è qualcosa che richiama qualcosa di statico, dobbiamo muoverci per andare verso il tempio, siamo noi



chiamati ad andare verso un luogo. Il fatto che ci sia questo nuovo tempio, ed è questo tempio che si muove, che ci viene incontro, già questo indica una prospettiva diversa: non siamo tanto chiamati a fare chissà quali percorsi per andare al tempio, per andare da Dio, ma siamo chiamati a renderci conto di dove sta passando il tempio nella nostra vita, dove è presente Dio nella nostra vita, quasi che è lui che si mette in movimento.

E, mentre passano, ecco che videro, videro il fico seccato dalle radici. L'avevano visto il giorno prima quel fico, non solo, avevano anche – diceva l'evangelista – udito ciò che Gesù aveva detto al fico, E udirono i suoi discepoli. Hanno udito e adesso vedono, hanno ascoltato e adesso vedono; come dire che quella parola di Gesù, che hanno potuto udire, bene, adesso la vedono. Questo dice qualcosa dei discepoli, dice qualcosa dell'atteggiamento di ogni persona. Se noi abbiamo ascoltato qualche parola, bene quella parola ci può aprire gli occhi; se teniamo in collegamento quella parola che abbiamo udito con le cose che noi vediamo, allora possiamo comprendere qualcosa, perché la realtà è quella ed è quella per tutti: tutti potevano vedere quel fico che era seccato, ma chi aveva ascoltato quelle parole poteva mettere in relazione quello che vedeva con quello che aveva ascoltato.

La Parola di Gesù fa comprendere a questi discepoli la realtà che vedono, possono finalmente comprenderla. E poi c'è questa immagine centrale in questo brano, che viene ripresa anche subito nel versetto dopo, del fico seccato dalle radici.

Che colpa aveva 'sto povero fico?

Quello che non aveva fatto frutto quando non era il tempo dei fichi.

Appunto. È un po' capriccioso! Vuole seccar piante, spostar montagne. È un Cristo un po' che rompe gli equilibri. Cosa c'entra questo fico?



Questo fico, vedete anche come è collocato questo brano, l'avevamo già trovato, e tra un racconto e l'altro del fico c'è l'episodio del tempio, quasi che l'immagine, cioè l'episodio di questo fico, faccia un po' da cornice a quello che è il racconto del tempio. E rappresenta bene, l'abbiamo visto, questo fico pieno di foglie ma che non dà frutto, l'immagine di una religiosità che, in apparenza, dice qualcosa che può attirare l'attenzione, ma che non ha nessun frutto. Vedremo quale frutto vuole.

Il tempio, in fondo, rappresenta dio e l'albero l'uomo. Tutti e due sono uguali. Cioè, il dio che c'è nel tempio è luogo di mercato e spelonca di ladri, è il dio che bisogna comprare con le buone opere, è il dio che punisce, il dio poi del potere, il dio che se te lo tieni buono raggiungi anche posizioni notevoli nella società, cioè è il dio strumentale, che devi ingraziarti se no è cattivo, quindi è Satana questo dio. E l'uomo, che è a sua immagine e somiglianze, ha tanti fronzoli, tante foglie di fico, come Adamo, che nasconde la sua nudità, la sua sterilità, il suo essere niente.

Ma che connessione c'è tra il primo albero che rappresenta l'uomo, e questo qui albero che è ancora lo stesso ormai nudo e secco? Quest'albero maledetto cosa sarà? Che poi è la causa dell'istruzione sul nuovo tempio. Quest'albero è la croce. È Cristo stesso che porta su di sé la nostra maledizione, la nostra sterilità, la nostra falsa immagine di Dio, che è il principio di tutti i mali, e lui morirà da maledetto sulla croce. E, se accade questo nel legno verde, cosa accadrà in quello secco? Quello secco rivive e quello verde brucia al posto di quello secco. Quindi questo fico secco, poveretto, sarà contento di essere entrato nella storia perché rappresenta Dio; rappresenta, prima l'uomo che ha foglie senza frutti, e poi rappresenta Dio che porta su di sé la maledizione dell'uomo. Per dargli che cosa? Per dargli esattamente quel che segue: la benedizione.

Come se, appunto, l'amore di Dio sia talmente grande, per l'uomo, da identificarsi con questa sorte dell'uomo anzi, diventa lui



maledizione – come dice anche la Scrittura – perché noi possiamo vivere grazie a lui. Allora è lui che diventa il maledetto, allora quelle parole, che Gesù aveva rivolto al fico il giorno prima, troveranno poi compimento sull'albero della croce, dove però c'è il frutto; il frutto che è per ciascuno. Allora, quell'amore di Dio per noi lo vedremo su quell'albero; proprio dove noi raggiungiamo il massimo male, vedremo questo amore all'apice.

Quindi direi, questo fico, anche se è stato momentaneamente sacrificato, lo ricordiamo ancora dopo duemila anni e si ricorderà in eterno, perché diventerà l'albero della Vita che dà frutti dodici volte l'anno e le sue foglie servono, non per coprir le vergogne, ma per curare tutti i popoli.

Quello che era solamente un luogo di morte, diventa il luogo di vita. Quel fico che è seccato dalle radici diventa, poi, la radice della nostra vita: lì scopriremo l'amore. Quello che sembra esser venuto meno, nel fico che aveva solamente foglie, è esattamente questo aggancio con le radici. Come se non ci fosse più un albero radicato nell'amore del Signore; dirà Paolo agli Efesini Radicati e fondati nell'amore. Se viene meno questo aggancio, bene, non c'è frutto. Se io non vivo dell'amore di Dio per me, difficile che porti frutto amando gli altri. Ma, con che amore posso amarli? Allora, quell'immagine distorta di Dio che posso avere diventa, poi, una vita che vivo in maniera distorta nei confronti degli altri. Se un Dio lo vivo solamente come uno strumento per affermare me stesso, è molto probabile che anche l'altra persona diverrà uno strumento per la mia realizzazione. E allora, la spelonca di ladri non sarà solamente il luogo che abbiamo fatto del tempio, ma sarà il modo di condurre la vita, ci ruberemo la vita di qua e di là per garantirci un po' di più.

Ecco, Gesù assume fino in fondo questa condizione; però, questa condizione da lui assunta, diverrà la possibilità di vita per ciascuno di noi.

E poi, Pietro si ricorda, ciò che Gesù aveva detto. Vi ricordate dove escono queste parole nel Vangelo? Dopo aver rinnegato, cioè



dopo aver fatto il male, si ricorda della Parola del Signore che lo salva. E quindi, è un richiamo a Pietro che quel fico secco è anche lui; che porterà poi il frutto, dopo, grazie e questa Parola. E lui constata, il fico che è maledetto, è seccato.

Sì, Pietro vuole che Gesù si renda conto, come se Gesù non sapesse! Rabbi, ecco. Lui se ne accorge, e anche questo fatto che si ricordi delle parole di Gesù, è importante. Nell'arco della giornata Pietro ne ha viste tante di quella giornata. E anche noi, durante la giornata, ne vediamo tante, ne sentiamo tante. Bene! È buona cosa, nelle nostre giornate, renderci conto anche di quelle parole che Gesù ci ha detto, di far sì che le cose che ci avvengono durante il giorno non seppelliscano quelle parole che Gesù ci ha detto anzi, quelle parole, hanno il potere di farci leggere bene quelle cose che ci accadono, se le teniamo presenti.

Tra l'altro, questo fico spogliato rappresenta Pietro spogliato da tutte le sue presunzioni; Gesù già lo sapeva e Pietro non ancora, diceva: *io no*. E il luogo, veramente di benedizione, è là dove noi ci sentiamo fragili, addirittura falliti, insomma. Lui porterà su di sé il nostro fallimento. E poi ci istruisce, adesso, sul nuovo tempio che sarà l'uomo nuovo, in fondo.

²²E, rispondendo, Gesù dice loro: *Abbiate fede di Dio.* ²³Amen, vi dico: *Chi dice a questo monte: Togliti e gettati nel mare, e non dubita nel suo cuore, ma crede che ciò che dice avviene, gli sarà accordato.*

C'era il Saladino che aveva catturato dei cristiani, e poi dice: *adesso sto a vedere se vi devo uccidere o no, tutto dipende dalla vostra fede. Siccome io non voglio persone che non abbiano fede, nel Vangelo sta scritto Ecco, se tu dici a questo monte: togliati e gettati nel mare, senza dubitare e credi, avverrà.* Allora, o mi spostate questo monte con la vostra fede, o io vi ammazzo. Ecco, allora vediamo cosa vuol dire questo. Innanzitutto, la fede in Dio. Cos'è la fede?



La fede è l'atteggiamento fondamentale che noi abbiamo nella nostra vita, di questo viviamo e senza questo non potremmo andare avanti. Da quando nasciamo, e non né siamo consapevoli, però fin quando moriamo. Cioè la fede è la fiducia che noi possiamo avere nella vita, la fiducia che possiamo avere appunto nel fatto che fondamentalmente siamo amati, su questo giochiamo la nostra esistenza. Spesso lo vediamo, per contrasto, quando siamo abitati da paure, dalla paura in tante forme; bene, lì scopriamo che cosa si oppone alla fede o che cos'è il contrario della fede.

La fede proprio non è un aver delle idee su Dio sicure, ma è la cosa più divina che ci sia: credere all'amore che Dio ha per me. Senza questo non ha senso la mia vita.

E il peccato originale è che non han creduto all'amore che Dio ha per loro, dicendo Dio mi vuol fregare. Ma se mio padre mi vuol fregare, come posso vivere? Se mia madre non mi ama, come posso vivere? Son seccate le radici. Cioè, è impossibile la vita. Se poi non mi fido, che quello davanti magari non è che mi spari, cosa hai lì sotto, una pistola? Cioè, si vive di fiducia, abbiamo addirittura la fiducia anche nel governo; cosa volete di più? E l'amore per sé, fondamentalmente, è fiducia nell'altro; senza fiducia non c'è amore.

È qualcosa di esperienziale che noi possiamo vivere con tutto noi stessi, non è tanto un'adesione che noi possiamo fare con la testa.

Il catechismo era la fede e l'adesione intellettuale alle verità rivelate. È un adesivo intellettuale alle verità, allora siamo scemi! La fede è proprio appoggiare sul solido, è fondamento, emette la verità, la stabilità, la fiducia, l'abbandono, l'affidabilità. Cioè, ciò che rende possibile la vita! Addirittura, la fede rende possibile l'impossibile!

Sì, mi viene in mente – questo accenno che facevi al catechismo – un'immagine di un film del millennio scorso, “Il decalogo uno” di Kieslowski questo regista polacco; dove c'è un



bambino che torna a casa dal catechismo e incontra la zia, e questo bambino – non mi ricordo più le parole esatte - ma stava chiedendo qualcosa di Dio, su Dio, e la zia, a un certo punto, capisce qual è la cosa fondamentale che quel bambino deve capire del Signore, allora lo abbraccia e, mentre lo abbraccia, gli chiede: cosa senti? E lui risponde: sto bene. E allora, la zia gli dice: questo è Dio! Come dire che è un'esperienza, quella del Signore. Appunto non è l'adesivo, perché l'adesivo non ci cambia la vita, rimane esterno; quello che siamo chiamati a fare e ad accogliere è qualcosa che entra in noi, come dalle radici entra la linfa e porta vita dentro.

E, tra l'altro, c'è il problema stupido: ma Dio esiste o non esiste? Anche se non ci credi, esiste lo stesso. Il problema, la fede, non è se Dio esiste o non esiste, ma quale rapporto hai. Tu esisti o non esisti? Penso che esisti. Il problema è che relazione hai con gli altri, che relazione gli altri han con te. E la fede è la relazione, non se esiste o non esiste. Addirittura fan le prove dell'esistenza di Dio e della non esistenza, è ridicolo! Che relazione hai con Dio? È questa la fede. Il padre e la madre esistono o non esistono? Certo che esistono. Il problema è che relazione hai.

Tanto è vero che, l'anello al dito degli sposi viene chiamata "fede", dove quello che è la fede, è esattamente questa alleanza, questo rapporto, questa relazione tra lo sposo e la sposa. E allora, se vale per noi, perché non deve essere la stessa cosa di noi con Dio?

Cioè, che esperienza hai di Dio?

Sì. Se la vivo come, l'altra parte; come dire, Colui che amo, Colui che mi ama e che amo.

E tant'è vero che Marco, al capitolo quinto, invece della parola fede, c'è quella donna che dice *se lo tocco*. La fede è toccare. E difatti dice *la tua fede ti ha salvata*, perché la fede è comunione con la persona, e il tocco è l'unica cosa reciproca che esiste; il vedere, no; il sentire, no; lo stringere, no; il calpestare, no; il toccare, sì: è la comunione.



Come l'immagine di Gesù, che abbiamo visto andare vicino al fico per vedere se c'è frutto, vedere se c'è amore, e lo scoprire che lì si vende e si compra. Se noi facessimo un'esperienza così, di desiderare amore, e di scoprire che le persone sono interessate ad altro, a vendere e comperare; quale esperienza, anche umana, ne possiamo fare? Zero. L'aver fame di questo frutto, del frutto d'amore e trovare, invece, che sono altre le logiche che ci possono guidare, siamo proprio lontani dalla sorgente della vita. Non tornerai tu forse a darci vita?; certo che il Signore vuol tornare a darci vita, l'importante è che ci accorgiamo da dove viene vita.

Sai ancora una cosa sulla fede? Noi crediamo molto, a molte cose impossibili. Per esempio, noi crediamo alle nostre paure più che a Dio, e realizziamo le nostre paure, perché noi realizziamo ciò che crediamo. Tu immagini una cosa, alla fine la realizzi. Hai paura di cadere? Cadi. Se ne hai tanta, ti butti. Hai fiducia a stare in piedi? Ti alzi e cammini. Cioè, è la nostra fede che fa i miracoli, mica Dio, lo dice chiaramente Gesù che *la tua fede ti ha salvato*, mica io. Dio non fa miracoli, scusa; è Dio e gli basta! I miracoli li facciamo noi, perché la fede libera in noi la possibilità stessa della comunione con Dio; quindi abbiamo la possibilità di Dio. È infinita la possibilità dell'uomo, se ha fiducia; se ha sfiducia diventa bestiale e riesce a realizzare le cose più impossibili. Se pensiamo all'economia, alle guerre mondiali, e a tutte le cose atroci che facciamo, ci vuole grande paura.

Mentre noi rischiamo di essere schiavi delle nostre paure, il Signore è Colui che ha fede in noi, ha fiducia, ci dà fiducia, lui stesso l'ha detto – veniva ricordato – la tua fede ti ha salvata, per questa tua parola va', il demonio è uscito da tua figlia.

Tra l'altro, non è che noi abbiamo grande fede in Dio, è Dio che ha fede in noi, infinita. Ed è la fiducia, che il genitore ha nei figli, che dà fiducia ai figli. Così la fiducia che Dio ha per noi – si è messo nelle nostre mani anche se l'abbiamo messo in croce – che ci può dar fiducia in lui e in noi stessi.



Penso che a tanti livelli ci sia stato dato di fare questa esperienza, che quando ci viene data fiducia si liberano energie per noi forse impensabili, se qualcuno ci dà fiducia. È come se ci venisse data carta bianca, e allora lì, veniamo fuori. Se rimaniamo chiusi in noi stessi, il rischio è che ci richiudiamo nelle nostre paure.

Avevo presente adesso banalmente, lo conoscete Pennac quello scrittore francese? Che aveva la media dal tre, al quattro, al due, perché aveva i genitori docenti universitari, i fratelli bravissimi, allora lui niente. E, non era mai preparato, e raccontava sempre delle storielle tipo: non ho potuto perché è morta la zia, la descriveva, e avanti. A un dato punto, ha trovato un professore che gli ha dato fiducia – semplifico un po' – ascolta: tu non far compiti, non far niente, ogni giorno mi scrivi un racconto. È diventato un grande scrittore, si è laureato e insegna in un quartiere povero di Parigi. E insegna a gente normale, di periferia, il latino e il greco, fino a far gli esami in greco – che non son mai stato capace neanche io che studiavo questo per mestiere – lo fa fare perché dà fiducia. Se tu dici a uno che è stupido, diventa stupido.

È come se venisse rimandata un'immagine nostra a cui ci possiamo riadeguare. Quello che dice Gesù, appunto al versetto ventitre, è questo. Cioè Chi dice a questo monte e non dubita nel suo cuore, ma crede che ciò che dice avviene, gli sarà accordato. Quasi a dire che, quando facciamo questa unificazione in noi stessi, quando siamo dentro in queste cose con tutto noi stessi, allora vediamo – come si diceva prima – che l'impossibile, quello che ci sembrava impossibile, si realizza, e non per interventi magici, ma perché qualcuno ci ha dato fiducia per quello che siamo. Questo è il punto, il Signore non cambia la realtà e non ci fa diversi da quello che siamo, ci dice che possiamo essere quello che siamo, che possiamo dare spazio alle cose che ci portiamo. Non bisogna montarsi la testa, ma possiamo venir fuori, possiamo fondamentalmente nascere, venire al mondo secondo quello che il



Signore desidera anche, che poi è quello che desideriamo anche noi; non dipendiamo da lui, non ci rende così succubi, ci rende liberi.

Circa la fiducia del Signore, son sempre rimasto meravigliato dalla prima volta che ho letto la Bibbia, ero già adulto. *E vide che era buono*, e vide che era buono si dice, e alla fine, quando ha fatto l'uomo, pensavo non dirà: vide che era buono; e, difatti, dice: *vide che era molto buono*; e son rimasto sorpreso. Ha grande fiducia Dio! E sa bene chi siamo, e siamo molto buoni ai suoi occhi, preziosi! Tanto degni di stima che valiamo più della sua vita, ha dato la vita per noi! Abbiamo un valore infinito. Cosa sono i miracoli rispetto a questo? Spostar le montagne è proprio spostare noi verso questa nostra dignità profonda, che siamo figli di Dio.

E allora riusciamo, forse, a intuire quello che si diceva prima della fede come relazione. Se io entro in relazione con un Dio così, se io mi sento visto da un Dio così, allora scopro che la mia verità è come io sono agli occhi di Dio, non come mi guardo io allo specchio, non che cosa penso di me stesso, non è questa la mia verità. La mia verità è questa: come Dio mi vede. Questa è la mia verità, sarà una verità che avrà tempo per emergere in pienezza, però è questa. Verso questa verità noi siamo in cammino.

Quando apriremo gli occhi saremo uguali a Lui perché lo vedremo come è, così siamo anche noi: siamo suoi figli! È importante sapere di chi si è figli, in questo caso.

E allora possiamo solo un accenno di cosa vuol dire Abbiate fede di Dio, di questo Dio. Siamo chiamati a credere questo Dio qui.

I nostri dèi sono le nostre paure, i nostri idoli, i nostri piccoli desideruzzi.

Allora abbiamo visto il primo aspetto del nuovo tempio, del vero tempio che è la fede.



E questo tempio siamo noi, il luogo dove abita Dio, perché lui è Amore e abita dove è amato, e la fiducia è il gesto fondamentale dell'amore. Secondo è quello del dialogo.

²⁴Per questo vi dico: Tutto quanto pregate e chiedete, credete che l'avete ricevuto, e vi sarà accordato.

Voglio dire una cosa qui che non ci avevo mai pensato, se non adesso in distrazione. Che l'amore è qualcosa che devi chiedere perché te lo può dare solo l'altro, non lo puoi costringere, e lo devi pregare perché è una grazia sua, ed è la cosa più importante che ti fa esistere per quel che sei, ed è dono dell'altro. Cioè, la mia identità è sempre dono dall'altro che chiedo e prego, non lo posso rubare, non lo posso pagare, non lo posso produrre, se no non è amore, mi viene dall'altro. E la nostra identità è l'amore che riceviamo.

Ecco, questa è la seconda caratteristica del tempio, del nuovo tempio che siamo noi, ed è quello della preghiera, del dialogo con Dio, del rapporto con Dio. Avevamo visto, anche nel brano precedente, la citazione che faceva del profeta la mia casa sarà chiamata casa di preghiera, ma ne avete fatto una spelonca di ladri. Ecco, qui viene ribadito qual è questa preghiera, che cosa significa questa preghiera, di che cosa è espressione. È espressione, esattamente, di quella relazione di cui si diceva.

E in realtà, Dio cosa ci dona nella preghiera? Ricordate: chiedete e otterrete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, se voi che siete cattivi se vostro figlio vi chiede un uovo non gli darete uno scorpione, se vi chiede un pesce non gli darete una serpe, se vi chiede pane non gli darete sassi. Tanto più il Padre vostro celeste cosa darà? Lo Spirito Santo. Cioè il suo stesso amore, cioè se stesso, come Padre in modo che noi siamo figli. E la nostra vita è unica, è l'amore dell'uno per l'altro, che si chiama Spirito Santo. Cioè, ciò che Dio ci vuol dare non è niente meno di se stesso. Come in ogni dono in fondo anche simbolicamente, uno, se è vero, dona se stesso. Ecco e Dio, non solo simbolicamente, ci dona realmente lo Spirito Santo che è la sua vita, che è l'amore tra Padre



e Figlio, quindi facciamo parte della Trinità: questo è il frutto della preghiera. Come il frutto, di ogni relazione e di ogni dialogo, è che uno diventa l'altro in qualche misura, accoglie l'altro, lo concepisce e reciprocamente.

Ed è come se, attraverso la preghiera, ci mettessimo nella disposizione giusta per accogliere questo dono che il Signore ci fa, che c'è, che chiede appunto di essere accolto, ma è un dono che non è altro dal Donatore, in questo. Allora, il salto che si è chiamati a fare, non è tanto un vendere e comperare fundamentalmente ricercando sempre cose, ma entrare in questa relazione, addirittura diventare come il Signore stesso, attraverso il dono dello Spirito, non tanto accogliendo dei doni, ma accogliendo il Donatore. Se è vero dei doni, che ci facciamo anche tra di noi, che dicono qualcosa di più profondo che è la relazione fra le persone, a maggior ragione con Dio; non è che andiamo lì a chiedergli qualcosina, dammi questo, dammi quest'altro, fa così, fa così.

La nostra preghiera chiede cose. Sono ridicolo! Sono come uno che parte per andare a Roma in pellegrinaggio dal Papa; arrivato finalmente a Roma, a piedi dopo un mese di cammino, passato l'inverno, gli domanda: un fagiolo! Le nostre preghiere a Dio erano proprio ridicole! Non domandiamogli niente di meno di Lui stesso, e di esser noi stessi, e che gli altri siano fratelli, e che noi siamo fratelli degli altri. Il resto, cosa vuoi? Il resto ci arrangiamo abbastanza, o se no c'è ne, o se non c'è né ci si abitua anche a far senza, o ciò che non abbiamo diventa anche il luogo dove si riceve dagli altri e si esercita la condivisione, diventa un luogo fecondo.

Perché anche le cose che possiamo chiedere, poi possono trovare il loro senso all'interno di questa relazione, ma senza questa relazione fondante neanche le altre cose trovano il loro giusto posto.

E, tra l'altro, la preghiera è lo zoccolo duro del nostro io. Cioè, Dio è interno a noi più di noi stessi e, se noi riusciamo a stare con noi stessi e con lui, possiamo stare anche con gli altri in un modo diverso. Io dico, dedicare alla preghiera almeno quanto tempo uno



dedica alla televisione, a veder quelle facce di scemi lì, poveretti, almeno quello; che è vera adorazione, baciare, fare oggetto del desiderio, è ridicolo! Cioè, diventiamo scemi. Difatti, ciò che guardi; guardi la televisione, vesti la televisione, mangi la televisione, sei la televisione alla fine, sei ciò che vedi! Allora era la televisione perché erano gli anni cinquanta/sessanta, adesso c'è tutto.

In Romani 8 Paolo dice appunto Dio che ci ha dato ogni cosa, come non ci donerà ogni cosa, con lui; o Galati 2, 20. Questi sono i doni, questo è il dono da chiedere, e in questo è il nostro dialogo, rapporto personale, rapporto di fiducia, con il Signore.

E guardate che proprio, il senso della nostra vita è tutto giocato lì. Cioè, noi da sempre siamo in Dio, e lì è il nostro luogo naturale, cioè possiamo vivere dove siamo amati. Cominciamo abitare lì, se poi abitiamo lì invece che andar via da lì, scopriamo che quel “lì” sta dentro di noi, perché se lo amiamo è dentro di noi Dio, più intimo a noi, di noi stessi. Così, anche Dio ha casa in noi come noi abbiamo casa in Dio, e uno è casa dell'altro: si è due in una carne sola.

Vediamo la terza caratteristica di questo nuovo tempio.

²⁵E quando state in piedi a pregare, perdonate se avete qualcosa contro qualcuno, perché anche il Padre vostro nei cieli perdoni a voi le vostre cadute. ⁽²⁶⁾Ma se voi non perdonate, neanche il vostro Padre che è nei cieli perdonerà le vostre cadute.

Con la terza caratteristica, dopo la fede e la preghiera, c'è il perdono. Se la fede e la preghiera dicono, fondamentalmente, il nostro rapporto con il Signore, questa caratteristica del nuovo tempio che siamo, dice in maniera esplicita la nostra relazione con gli altri.

Allora, l'atteggiamento fondamentale è quello del perdono dove, tra le altre cose, questo ci dice che è un po' il punto attorno a cui si può costruire la comunione, la comunità, e Gesù qui sta parlando non tanto di una comunità “di perfetti” – persone che non



esistono – sta parlando di persone che cadono, dove l'importante però non è la caduta, l'importante è questo perdono. Allora, se noi ci riconosciamo tutti peccatori perdonati, scopriamo che nessuna persona è esclusa da questa comunione, nessuna persona è esclusa da questa comunità. Veramente, il perdono è il modo con cui ci viene offerta continuamente la possibilità di vita.

Pensavo come lega, proprio strettamente, di nuovo, il perdono e la preghiera: *e quando state a pregare, perdonate*; cioè, il luogo del perdono è la preghiera e la forza del perdono è la preghiera. La comunione col Padre diventa comunione coi fratelli, difatti il Padre vostro, diventa Padre nostro nel perdono.

E, se l'amore è dono, il perdono fa sì che ciò che è male diventa luogo di un amore maggiore: superdono. Diventa un dono maggiore, per cui lo stesso male, non è che vieta il bene, ma diventa luogo di maggior bene. Ricordate la parabola che racconta Gesù al fariseo, dove c'è la prostituta in casa sua che profuma i piedi di Gesù, e l'altro dice: questo non è profeta. Allora gli dice: Simone ho una cosa da dirti; di maestro: c'erano due debitori uno doveva cinquecento l'altro cinquanta danari. Il creditore perdonò a tutti e due. Chi amerà di più? Colui al quale è stato perdonato di più. Quindi, paradossalmente, chi ha sbagliato di più ama di più; quindi l'errore stesso, dove abbondò il peccato sovrabbonda la grazia. Non per questo dobbiamo peccare, ma ci riusciamo lo stesso. Ma per dire che proprio il massimo male che abbiamo fatto è metterlo in croce, è stato il massimo bene: ci ha dato la vita. E il perdono è la cosa più sublime, è più che far resuscitare i morti. Col perdono risorgo io come figlio, e l'altro come fratello, e Dio come Padre; prima non può esser Padre, perché se i fratelli si ammazzano, di chi è Padre?

Anche questo fatto del Signore come il Padre vostro che veniva sottolineato, che ci mette in luce qual è l'esperienza nostra: quella dell'essere figli e fratelli, dove l'esperienza dell'essere figlio, è l'esperienza più universale che ci sia, riguarda tutti e riguarda tutta



la vita. Non è che si smette di essere figli, si è sempre figli! E allora, torniamo a quello che si diceva all'inizio di questo brano, della fede, perché questo ci fa conoscere allora Dio come Padre, perché ci sperimentiamo noi come persone che, appunto, come figli, si fidano e si affidano a qualcuno. Ma perché non dobbiamo avere sempre la stessa fiducia che abbiamo da bambini quando ci abbandoniamo alle braccia del genitore? Siamo figli anche dopo, sarà diverso il modo, ma non cambia la sostanza.

Anzi, uno diventa adulto quando può abbandonarsi e mettersi nelle mani di qualcuno, quando ha fiducia, prima non è ancora adulto, vive nelle sue paure. L'uomo adulto è quello che ha fiducia, che si sa amato e sa amare e abbandonarsi, se no è sempre lì chiuso, ancora non è nato.

Ed è una figliolanza che poi diventa subito fraternità, perché dice il Padre vostro che è nei cieli, il Padre vostro, cioè che quello che riguarda me riguarda ogni altra persona e quello che riguarda ogni altra persona riguarda me. Allora, capiamo bene come questo fatto, dell'atteggiamento della preghiera, non è un atteggiamento privato, anzi, cambia il modo di guardare il mondo perché ci fa guardare ad ogni persona come mio fratello, mia sorella, figli e figlie di uno stesso Padre, ogni persona, nessuno escluso, perché non è che se diciamo il Padre nostro non è che dicendo nostro allarghiamo il mio a quelli del mio cerchio. No, no, nessuno escluso! Se escludo qualcuno non riconosco Dio come Padre, mi escludo cioè. Allora, questo atteggiamento del perdono, quando ci mettiamo a pregare, ci mette nella giusta prospettiva di fronte al Padre e di fronte ai fratelli.

Cioè, davanti a Dio, davanti al mondo, siamo noi mediatori dell'uno e dell'altro, ma diventiamo il tempio che sarebbe come l'ombelico del mondo, il tempio dove c'è la comunione della vita diretta di tutto l'universo e diventiamo, noi, parte dell'universo, mediatori di Dio. Per questo la preghiera è un dato fondamentale e solo l'uomo prega, solo l'uomo. Penso anche forse ai cani un po', ma



poco, li vedi quando fan le litanie ti stanno lì a guardare, pregano per una carezza anche loro! Forse tutta la natura prega, anzi certamente! Anzi, se voi ascoltate la natura è tutto un inno che canta. Tant'è vero che quando Giosuè dice al sole: fermati! Non è vero che dice: fermati! Dice: taci o sole! E, commentano i rabbini, il sole si è fermato perché il sole canta la Gloria di Dio; se tace, basta si ferma, non sa più cosa fare e per quello che si è fermato il sole, perché ha smesso di cantare. E davvero, è il veder la realtà la vera preghiera, perché Dio è presente in tutte le cose, in tutte le persone.

Dio è presente in tutte le persone. Allora, quello che qui si dice il Padre vostro nei cieli, vuol dire quei cieli che siamo noi, ce lo portiamo dentro questo Signore; lì, vuole appunto stare, in questo diventiamo tempio del Signore. E allora, quello che si diceva prima che quando il Signore ha fede in noi, vuole che esprimiamo tutto noi stessi, vuol dire che davvero esprimiamo quella divinità che lui ha posto in noi, che portiamo frutto, quel frutto che cercava sul fico, quel frutto di amore che lui continuamente ricerca in tanti modi. Se lo riconosciamo presente questo Signore, vediamo in quanti modi può venire a chiedere, a vedere se ci sia questo frutto.

Per esempio, Gesù dov'è che è riconosciuto Dio dagli uomini? Quando perdona, pregando il Padre, quelli che lo mettono in croce. Allora veramente è Figlio di Dio, è uguale al Padre, ama di amore infinito i fratelli fino a dar la vita. È lì che conosciamo il Figlio di Dio e quindi Dio Padre, e quindi la nostra dignità, valiamo la vita di Dio.

E se noi non perdoniamo, lui non perdona; cos'è è così vendicativo oppure c'è sotto qualcosa di vero? Se io non perdono vuol dire che non ho accettato il perdono, cioè son nella logica del debito. Ricordate, nella parabola del debitore, del servo che aveva diecimila talenti d'oro di debito col suo Signore; diecimila talenti sono circa cinque chilometri di camion carichi d'oro ed è quello che lui ha donato a noi, molto di più: ci ha dato il mondo, ci ha dato noi stessi, ci ha dato se stesso, cosa vuoi che ci dia di più? E noi



buttiamo via e il mondo, e noi stessi, e anche Dio. E allora cosa fa Dio? Diciamo: dai abbi pazienza ti restituirò. Credo che ci vogliono seicento milioni di anni di lavoro per restituire il debito, cioè è ridicolo, non puoi! E l'altro dice: ma no dai, ho pietà di te, esci! Cioè ci perdona, cioè ci dona ancora di più, mostra che non è solo diecimila ce ne dà altri diecimila, all'infinito! E quello lì, uscendo di prigione, trova l'altro che ha con lui cento danari che sono, in fondo, lo stipendio di tre mesi; e l'altro lo prega di aver compassione di lui; e lui dice: e no, dammi ciò che mi devi! E allora il Signore, che sa questo, lo rimette in prigione. Ma cosa vuol dire questo? Che noi, fino a quando viviamo nella logica del debito nelle nostre relazioni, non siamo nella logica del dono e dell'amore, siamo nella morte, siamo in prigione e non né possiamo uscire da questa prigione fino a quando non perdoniamo.

Penso che l'esperienza che possiamo fare, del perdono che riceviamo, pian piano perlomeno ci possa cambiare, se non dimentichiamo. La parabola che citava adesso Silvano, di Matteo 18, dice appunto che il servo, appena uscito, incontrò l'altro servo; una facilità nel dimenticare la nostra situazione per soffocare l'altro, dimenticare la verità, quella che è la nostra verità; se invece ce lo ricordiamo che siamo anche noi peccatori perdonati allora, forse, abbassiamo anche le pretese.

E poi, qualche volta credo che abbiamo difficoltà anche a perdonare noi. Non vi è mai capitato? Bene! Spessissimo, quotidianamente. So che questo però è peccato mio e chiedo perdono di questo peccato, almeno. Mentre invece di inviperire sull'altro, dico: e sì, perdonami e dammi la capacità di perdonare. Questa preghiera almeno la possiamo sempre fare. Perché davvero, il perdono è l'arte sublime dell'essere di Dio che dona e perdona all'infinito.

Ecco, vedete quante cose ci ha insegnato il fico secco, quindi ringraziamolo! Ecco, il fico secco è il nostro peccato oltretutto, è quello che ci insegna: il nostro esser briganti, casa di ladri,



mercanteggiamo anche con Dio, cioè tutto il nostro male è il luogo del grande insegnamento.

Testi per l'approfondimento

- Gn 18,16-33;
- Sal 27;
- Lc 11,9-13;
- Gc 1,5-8;
- Rm 8,31-39;
- 2Cor 1,19-22;
- Mt 6,14s e 18,21-35.